

LIBER AMICORUM
PER
PASQUALE COSTANZO

ANTONIO SAITTA

GIORGIO LA PIRA E
LA RIFONDAZIONE COSTITUZIONALE

20 GENNAIO 2020



Antonio Saitta
Giorgio La Pira e la rifondazione costituzionale

ABSTRACT: *The paper is mainly focused on the influence of Giorgio La Pira in the elaboration of the Catholic political thought in Italy after the Second World War and in the writing of the text of the Constitution.*

In particular, it is pointed out how already in some essays of the Thirties the Author developed the personalist principle that will constitute the bedrock of the whole constitutional rights system.

With the same foresight, in the days when the Second World War broke out, La Pira condemned vehemently any offensive war and, on the other hand, he argued the legitimacy of the use of force against the powers that kill and deny the fundamental rights of peoples.

A particular attention is also deserved to La Pira's speeches during the work of the Constituent Assembly, where he felt the need to put the theme of work at the core of the new constitutional building and to encourage the cross-fertilization between the Catholic-social doctrine, the liberalism and the socialism.

At the end, the contribution of the Florentine politician to the strengthening of the political identity of the party Democrazia Cristiana is examined.

SOMMARIO: 1. L'influenza del pensiero di Giorgio La Pira per la nascita della Repubblica. – 2. Il principio personalista e la genesi dell'art. 2 della Costituzione in Giorgio La Pira. – 3. La (il)legittimità della guerra e lo scoppio del secondo conflitto mondiale. – 4. Il principio personalista e la centralità del lavoro per l'edificazione della nuova società politica. – 5. La contaminazione tra la dottrina cattolico-sociale, il liberalismo e il socialismo in La Pira. – 6. Il pensiero di Giorgio La Pira e la koinè politica della Democrazia Cristiana.

1. L'influenza del pensiero di Giorgio La Pira per la nascita della Repubblica

Sotto la guida sicura di Ugo De Siervo, è stato pubblicato il terzo volume degli scritti di Giorgio La Pira relativi in gran parte agli anni dal 1937 al 1949, significativamente raccolti sotto il titolo *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*¹.

L'occasione è preziosa per riflettere sul contributo dato dal giurista e politico alla scrittura del testo costituzionale e, ancor prima, alla collocazione dei cattolici impegnati in politica nel nostro Paese nella fase finale del regime fascista, negli anni decisivi della vicenda costituente e, infine, dell'avvio della vita repubblicana.

Dall'analisi di questi saggi appaiono subito evidenti le difficoltà cui sono andati incontro i curatori nell'opera di riordino e di catalogazione tematica degli scritti per la caratteristica stessa del pensiero lapiriano, non a caso definito "circolare"². In ogni intervento, infatti, si nota l'intreccio inestricabile di considerazioni squisitamente economiche, geopolitiche, spirituali e giuridiche, dalle quali nasceva una visione sistematica della società e delle relazioni umane che ne stanno alla base. Tutto ciò precipitava immediatamente, in un uomo in cui il momento della riflessione teorica non era mai disgiunta dall'azione, in una conseguente indicazione politica.

Sulla base della lettura di alcuni tra questi testi, proverò a dimostrare tre tesi: 1) il pensiero di Giorgio La Pira fu determinante nella scrittura della Costituzione repubblicana, soprattutto avuto riguardo ai principi fondamentali; 2) egli diede un contributo notevole perché le tre culture politiche contrapposte in Costituente, e poi nel Parlamento repubblicano, comprendessero le reciproche ragioni, si legittimassero l'un l'altra ed al tempo stesso si trasformassero, ciascuna facendo propri alcuni valori ed alcune visioni degli antagonisti storici; 3) infine, contribuì significativamente, pur non prendendo particolarmente parte attiva nella vita del partito, alla maturazione della collocazione politica della Democrazia Cristiana.

¹ *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, a cura di U. De Siervo, Firenze University Press, Firenze, 2019.

² V. la *Presentazione dell'edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira*, in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., XVII.

2. Il principio personalista e la genesi dell'art. 2 della Costituzione in Giorgio La Pira

Il primo significativo saggio preso in considerazione – in un ordine che, seppur cronologico, non può che essere a campione – è *Natura dell'uomo e ordine giuridico* del 1937³. Proprio mentre Mussolini, ebbro dei successi ottenuti in Spagna e in Etiopia, provava ad imprimere all'Italia la svolta *totalitaria* tanto vagheggiata nella stessa autodefinizione del regime⁴ e, addirittura, sognava di costruire un nuovo modello di società e di uomo fascista⁵, La Pira elaborava un'idea antitetica, anticipatrice del modello personalista che approderà – sostanzialmente negli identici termini pensati dal nostro Autore con un decennio (e che decennio!) di anticipo – negli articoli 2 e 3 della Costituzione. Sulle ali dei classici (gli autori più frequentemente citati sono Aristotele, Cicerone e San Tommaso), partendo dalla constatazione della ineliminabile natura sociale dell'uomo, La Pira affermava la necessità di costruire l'edificio giuridico dello Stato intorno alle originarie inclinazioni umane. Nel suo pensiero tutte queste sembrano ricondurre a quella principale, innata in ogni uomo in quanto proteso al «libero sviluppo della propria personalità» intesa, questa, come «capacità naturale di affetto, di volontà, di intelligenza che cercano di svilupparsi: questo sviluppo, però, non può avvenire in virtù delle sole forze intrinseche che l'uomo possiede, è necessario, perché avvenga, l'intervento integratore di altre forze apprestate dagli altri uomini (Arist. pol. I 1, 8; I, 1, 12; S. Tomm. *de reg.* I, 1) e dalle cose»⁶.

Certamente La Pira non poteva declinare questa concezione contro il regime, ma era libero soltanto di attaccare il modello totalitario sovietico al quale rivoltava «le critiche decisive che già nel 300 a.C. muoveva Aristotile contro le costruzioni comuniste della repubblica ideale di Platone»⁷. Insomma, provava a parlar a nuora perché suocera intendesse...

L'idea secondo cui la funzione delle istituzioni pubbliche è favorire il pieno sviluppo della personalità umana nella duplice dimensione individuale e sociale dell'uomo veniva ulteriormente sviluppata, tra gli altri, nel saggio dal titolo *Architettura dell'uomo e ordine giuridico*⁸, pubblicato l'anno seguente alla vigilia della promulgazione delle leggi razziali. La Pira articolava in quell'occasione il proprio ragionamento prendendo le mosse dalla convinzione, così distonica rispetto al clima di quei giorni di odio e di invasata follia collettiva, secondo cui «la legge fondamentale che presiede il disegno architettonico di tutta la società umana e che ne definisce esattamente la struttura è quella della solidarietà organica e gerarchica di tutto il genere umano». Da questa premessa, fondendo la propria tensione spirituale con la capacità di analisi sociale, ribadiva che tutte le leggi sociali «hanno la loro radice in una legge fondamentale della vita umana: quella dello sviluppo della personalità di ciascun uomo».

Qui La Pira rimarcava l'elemento fondamentale destinato ad approdare nella formulazione dell'art. 2 della Costituzione. Si tratta della consapevolezza circa l'ineliminabile dimensione sociale

³ In *Il frontespizio*, IX, luglio 1937, 487 ss. e ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 5 ss.

⁴ «Giacché per il fascista, tutto è nello stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo», così la voce a firma B. MUSSOLINI, *Fascismo* in *Enciclopedia italiana*, Vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1932, 847 s. In argomento, v. A. ARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, Brace & World Inc., New York, III ed 1966, tr. it. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1996, 357 s., L. PALADIN, voce *Fascismo*, in *E.d.D.*, Vol. XVI, Milano, Giuffrè, 1967, 887 ss. anche in ID. *Saggi di storia costituzionale*, a cura di S. Bartole, Il Mulino, Bologna, 2008, 35 ss., R. DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1981, 8 ss., S. CASSESE, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, 2010, spec. 79 ss.

⁵ R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., spec. 286 ss.

⁶ *Ibidem*, Pag. 8.

⁷ *Ibidem*, Pag. 9. In merito alle difficoltà con il regime incontrate da La Pira per le sue pubblicazioni di questo periodo, e più in generale per una attenta lettura critica dei saggi in questione, U. DE SIERVO, *Il doveroso impegno sociale*, in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., XXVII ss.

⁸ In *Frontespizio*, X, luglio 1938, 424 ss., ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 23 ss.

dell'uomo e nella conseguente idea secondo cui la personalità di questo non può svilupparsi nella sola prospettiva individuale perché c'è sempre bisogno, per la natura stessa dell'uomo, di una dimensione sociale grazie alla quale soltanto è possibile espandere appieno le potenzialità di cui ciascuno è portatore: «ma questo intrinseco disegno di vita di ciascuno è armonicamente collegato col disegno di vita di tutti. L'uomo non è un isolato: è, per definizione, un membro del corpo sociale; da ciò una conseguenza: la sua personalità non può svilupparsi che nel corpo sociale – pel tramite del quale egli accoglie l'azione integrante di tutti – e in conformità alla funzione che nel corpo sociale è per lui preconstituita; adempiendola egli lo perfeziona e ne viene, di rimando, a sua volta perfezionato»⁹.

3. La (il)legittimità della guerra e lo scoppio del secondo conflitto mondiale

Altro tema sviluppato in quei terribili mesi, e destinato a tornare prepotentemente nel futuro dibattito costituzionale, è quello della guerra, della possibilità di distinguere tra «guerra giusta» e «guerra ingiusta», «guerra offensiva e difensiva». Il primo saggio da prendere in esame fu scritto nella tragica estate del 1939, proprio nei giorni in cui i carrarmati hitleriani scaldavano i motori per invadere la Polonia. Si tratta dell'articolo intitolato *Principi sopra la guerra*¹⁰ in cui distingueva – verrebbe da dire, in modo apertamente polemico con la retorica e la politica dell'Asse – tra «guerra giusta e ingiusta». Quelle difensive «quelle, cioè, che si è costretti a fare per difendere la patria dall'aggressore – sono sempre giuste: la difesa della patria contro l'aggressione nemica è cosa doverosa e sacra: vige in questo caso il grande principio romano: *vi vim repellere licet*»¹¹, mentre «una guerra offensiva è ingiusta quando il motivo vero (che è nascosto dal motivo giusto apparente) è costituito dalla cupidità di nuocere, dalla brama di vendetta, dalla crudeltà di un animo implacato ed implacabile, dalla selvaggia bramosia della ribellione, dalla libidine del dominio, e da altri motivi della medesima natura; in una parola, quando c'è nello Stato che inizia la guerra il proposito di fare ad ogni costo la guerra»¹².

La posizione si fa sempre più netta man mano che i contorni del conflitto ormai deflagrato si chiarivano definitivamente. In *Liceità della guerra giusta*¹³ La Pira denunciava senza perifrasi quanto stava accadendo in Europa: vedeva il rischio tragico dell'arrivo di «nuovi turchi» che vogliono mettere a rischio la «preziosa costruzione che la civiltà umana ha edificato con fatica sotto il segno di Cristo»¹⁴. Ancora più coraggiosamente, descriveva le ragioni che stavano portando il mondo intero a precipitare nella guerra più distruttiva della storia dell'umanità e invitava esplicitamente alla resistenza attiva: «fermiamoci qui: supponiamo che uno Stato, per qualsivoglia ragione, a) crei uno stato d'animo guerriero nel suo popolo al fine di prepararlo alla rottura di uno stato di pace esistente; b) aggredisca uno Stato che fa parte della comune società degli Stati; c) sopprima la libertà politica della nazione aggredita; d) distrugga dichiaratamente il valore del principio che impone il rispetto della parola data; e) si faccia portatore, nei popoli che così violentemente opprime, di dottrine sociali e religiose antitetiche a quelle fiorite dalla civiltà cristiana.

Si domanda: la legge di solidarietà è stata o no violata gravemente?

Questa violazione grave legittima una guerra mirante alla ricostituzione dell'ordine infranto?

La risposta è, purtroppo, molto chiara: valgono qui le parole di S. Agostino e di De Victoria: la guerra, in questi casi, è una triste necessità; perché è cosa peggiore della guerra il fatto che i tiranni

⁹ 26 ss.

¹⁰ In *Principi*, suppl. 8-9 a *Vita cristiana*, agosto-settembre 1939, 160 ss., ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 130.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, 131.

¹³ In *Principi*, suppl. 8-9 a *Vita cristiana*, novembre-dicembre 1939, 213 ss., ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 147 ss.

¹⁴ *Ibidem*, 152.

opprimano violentemente i giusti (S. Agostino); senza la guerra (in questo caso) il mondo non potrebbe più trovare la pace.

Perché sarebbe cosa peggiore della guerra lasciare che i tiranni, i ladroni, i predoni, commettano impunemente le loro rapine e le loro oppressioni (De Victoria)»¹⁵.

Penso sia stata necessaria questa ampia citazione testuale non solo per ammirare il coraggio di La Pira nell'esprimere il proprio pensiero in un contesto certamente ostile verso qualsiasi forma di dissenso, anche quando espresso da personalità di grande prestigio ed assai vicine alle gerarchie ecclesiastiche¹⁶, quanto per notare come egli coltivasse non un'idea astratta di pacifismo imbelli, ma la piena consapevolezza che, talora, l'uso della forza sia un male necessario per preservare i valori di civiltà costruiti nei secoli.

L'art. 11 della nostra Costituzione si farà carico di trasformare queste concezioni in una potentissima formulazione normativa posta sostanzialmente a chiusura dei principi fondamentali della Carta: il ripudio della guerra quale strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la conseguente possibilità di utilizzare le forze armate in chiave difensiva non solo dei confini nazionali, ma anche del patrimonio di diritti e valori intorno ai quali è sorta la Repubblica, tanto da ammettere anche rinunzie alla sovranità nazionale a favore di organizzazioni internazionali che, com'è fin troppo noto, abbiano tra i propri fini quello di assicurare la pace e la giustizia tra le nazioni.

4. Il principio personalista e la centralità del lavoro per l'edificazione della nuova società politica

Nel 1941 la guerra era in pieno svolgimento, ma La Pira pensava già alla ricostruzione morale che sarebbe stata necessaria dopo la conclusione del conflitto. Ne *La persona umana*¹⁷ il tema istituzionale era legato nuovamente all'approccio personalista, nel senso della strumentalità delle istituzioni per l'affermazione del principio del pieno svolgimento della personalità umana. Nel 1943, in *L'ordine del lavoro*¹⁸ guardava, appunto, al lavoro ed alla proprietà in chiave universalista e non certo classista, quale fondamento del nuovo ordine sociale: «sul frontone del futuro ordine economico – nella sperata comunità di fratelli – sarà scritta questa sentenza: *qui tutti lavorano e qui c'è per tutti i lavoratori un ordinato e proporzionato accesso alla proprietà*»¹⁹. Ancora una volta concetti che si troveranno trasfusi negli articoli 1, 4 e 42 della Costituzione repubblicana.

Nel breve e drammatico volgere di pochi anni si era già in pieno dibattito costituente. È del 1945, quindi, l'intervento, ben più ampio dei precedenti, *Esame di coscienza di fronte alla costituente*²⁰ in cui La Pira affrontava il tema del ruolo da riservare alla cristianità nella Costituzione. Dopo una ricca panoramica sull'evoluzione del costituzionalismo moderno, affermava la necessità di riconoscere nel testo della futura Costituzione la religione cristiana quale religione dello Stato, ma questa, in realtà, sembrava più un'affermazione rituale che una radicata convinzione sulla quale spendersi fino in fondo: «questa affermazione ci vuole: ma l'ispirazione cristiana della costituzione non dipende essenzialmente da essa»²¹.

La Pira era un sostanzialista, non credeva alle declamazioni retoriche perché cercava la testimonianza dei valori cristiani nell'ordito concreto dei principi costituzionali: «da qui un ordinamento economico, politico, familiare, culturale, religioso e così via conformi alla natura ed alla

¹⁵ *Ibidem*, 151.

¹⁶ Sui rapporti tra La Pira e la censura fascista U. DE SIERVO, *Il doveroso impegno sociale*, cit., XXXV e ss.

¹⁷ In *Azione fucina*, 31, 10 settembre 1941, 1 ss., ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 237 ss.

¹⁸ *S. Marco: Bollettino di San Marco*, 5, 5 agosto 1943, Firenze, 2, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 367 ss.

¹⁹ *Ibidem*, 370 (enfasi testuali).

²⁰ *Costituzione e Costituente*, Atti della XIX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, Firenze, 22-28 ottobre 1945, ICAS, Roma 1946, 279-312, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 635 ss.

²¹ *Ibidem*, 657.

dignità della persona umana. Solo di una costituzione così fatta si può dire davvero che è cristianamente ispirata: perché l'ispirazione cristiana è incorporata nei suoi istituti, ravviva e finalizza le sue norme, circola nelle sue strutture: in questo caso soltanto l'esplicito riconoscimento della fonte di questa ispirazione verrebbe a costituire il degno coronamento e come la naturale volta dell'edificio costituzionale dello Stato»²².

Ribadiva, dunque, la centralità dell'uomo nel sistema di valori costituzionali, peraltro declinati con grande equilibrio politico in modo tale da poter acquisire oltre al consenso dei cattolici, anche quello dei liberali e dei marxisti con i quali ci si sarebbe dovuti necessariamente confrontare in Costituente. Al tempo stesso affacciava il concetto di «dignità dell'uomo», ponendolo al centro di una concezione dello Stato nella quale – dopo aver dichiaratamente respinto concezioni vetero-liberali e individualiste della società, così come quelle organiciste e statolatriche – avrebbe consentito a tutte le culture politiche di trovare una sintesi felice negli artt. 3, 32 e 36 della Costituzione.

Sono principi che costituiranno l'ossatura della relazione che La Pira svolgerà in Assemblea costituente, a nome del Gruppo della D.C., sulla prima parte della Costituzione e sui principi fondamentali e che già erano presenti nei vari interventi tenuti sia nella Commissione dei settantacinque che nella prima sottocommissione della quale aveva fatto parte²³.

In tutti i lavori della Costituente saranno fermi in La Pira la polemica antihegeliana circa il rapporto di anteriorità tra Stato e uomo, il continuo apprezzamento verso i principi dell'89, la convinzione in merito alla necessità di andare oltre la dicotomia tra diritti individuali e sociali e, quindi, la necessità di introiettare questi ultimi nella Costituzione per orientare verso la loro realizzazione le funzioni dello Stato così da superare i limiti del liberalismo ottocentesco che, alla lunga, avevano determinato la caduta di quel regime e l'avvento del fascismo²⁴.

5. La contaminazione tra la dottrina cattolico-sociale, il liberalismo e il socialismo in La Pira

Non è certo questa l'occasione per analizzare i rapporti profondissimi e complessi di La Pira con il cattolicesimo. Qui interessa rimarcare la posizione che il futuro sindaco di Firenze maturò in quegli anni quanto alla necessità di un dialogo profondo tra la dottrina sociale cattolica e le altre ideologie presenti in Costituente. Egli era consapevole che le principali riflessioni in merito alle nuove questioni sociali erano maturate in ambienti ideologici ben diversi da quello cattolico e segnatamente nel moderno liberalismo e nel socialismo democratico. Era necessario, quindi, secondo la sua sensibilità, che la chiesa si contaminasse con le nuove visioni: «l'incontro è ineluttabile: è esigito da ambo le parti! Cultura, economia, strutture sociali, politica, diritto cercano una misura ed un ordine che solo il cristianesimo possiede: ed il cristianesimo cerca una cultura nuova, una nuova economia, un nuovo ordine sociale, una politica nuova ed un diritto nuovo: e questa "novità" di tutto l'ordine temporale gli viene offerta dal mondo moderno»²⁵. È una conferma importante del contributo lapiriano a quanto

²² *Ibidem*.

²³ Tuttavia, P. SCOPPOLA, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico. 1945-1996*, Il Mulino, Bologna, 1997, 209 s., ridimensiona il contributo dei c.d. "professorini" (Dossetti, Fanfani, La Pira, Moro) in Assemblea costituente, in quanto «elemento di raccordo delle scelte tecniche con le grandi scelte ideali, più ancora che politiche, portatori di una progettualità che si richiamava alla cultura della crisi, specie francese degli anni trenta. Per questo divennero punto avanzato di confronto e di incontro con le analoghe esigenze che esprimeva, sul fronte opposto, la cultura marxista: è noto il rapporto di stima e collaborazione con Togliatti, che Dossetti stesso ha voluto richiamare e sottolineare», mentre le grandi scelte politiche «quelle che dettarono le condizioni del compromesso, o dei compromessi costituzionali, sono piuttosto opera nella Dc, degli uomini della prima generazione: Attilio Piccioni e Umberto Tupini».

²⁴ Il breve saggio *Architettura di uno Stato democratico*, Roma, Ed. Servire, 1948, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 833 ss. si basa sull'intervento svolto da La Pira in Assemblea costituente nella seduta dell'11 marzo 1947, in occasione della discussione generale sul progetto della Costituzione (*La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, a cura del Segretariato generale della Camera dei Deputati, Vol. I, Roma, rist. 1971, 313 ss.).

²⁵ *Cristianesimo e mondo moderno*, in *Lineamenti di cultura e d'azione*, Federazione universitaria cattolica italiana, Tipografia Priamar, Savona 1947, 19-27, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 708.

si segnalava in apertura circa l'evoluzione subita dalle diverse culture politiche a seguito del confronto che si ebbe sul testo costituzionale e che portò alla reciproca legittimazione e accettazione dei partiti politici presenti, dapprima nel C.L.N. e poi, per l'appunto, in Assemblea costituente.

Con ciò non si vuole, ovviamente, riscrivere la storia del confronto ideologico che segnò la Repubblica perlomeno fino al 1989, né si vuol edulcorare lo scontro tra i modelli sociali e politici di riferimento dei vari "blocchi" ideologici e parlamentari che si contrapposero nell'agone politico italiano, in misura e forme notevolmente diverse durante gli anni di vigenza del sistema elettorale proporzionale, anche come riflesso di quanto parallelamente avveniva nello scacchiere geopolitico internazionale. Qui si vuol solo rimarcare il contributo dato da La Pira ad un processo progressivamente maturato negli anni e impossibile da negare, consistente nel fatto che intorno al dibattito costituente si consolidò, nonostante le nette contrapposizioni ideologiche e i condizionamenti interazionali, una legittimazione reciproca tra le forze politiche che trovò sintesi proprio nella tavola dei valori costituzionalizzati. Tale condivisione di principi fu frutto della contaminazione tra le dottrine politiche e risultò essere uno degli elementi di tenuta del sistema e di sviluppo dell'intero Paese, perlomeno sino alla scomparsa dei partiti "storici" negli anni '90 del secolo scorso: l'espressione "partiti dell'arco costituzionale" non fu coniata a caso e segnò non poco un perimetro politico-istituzionale all'interno del quale si giocarono la gran parte delle battaglie politiche e parlamentari di tutti quegli anni.

La Pira contribuì incisivamente a far maturare sul proprio fronte la consapevolezza della necessità di aprire le porte della dottrina sociale cattolica alle interpretazioni dei nuovi problemi sociali e alle ricette per affrontarli provenienti da diversi, anche assai lontani, orizzonti politici e culturali.

Sotto questa luce penso sia legittimo leggere anche gli interventi immediatamente successivi all'approvazione del testo costituzionale ed a commento del risultato dei lavori costituenti. Sia in *Un lavoro compiuto*²⁶ che nell'intervista pubblicata sotto il titolo *Architettura della Costituzione*²⁷ La Pira evidenziava, infatti, la centralità dell'art. 2, definito «motivo architettonico» del sistema costituzionale: «sì, questa idea ispiratrice c'è: essa è costituita dal principio che la persona umana possiede una serie di diritti originari – individuali e collettivi – che lo Stato deve tutelare: questa idea ispiratrice, chiave di volta dell'edificio costituzionale, è espressa dall'art. 2 che è l'articolo base sul quale quell'edificio si eleva»²⁸. In un altro saggio di pochi giorni successivo²⁹ l'analisi era più approfondita: l'art. 2 si fonda su una duplice premessa, «metafisica» e «sociologica». La prima fa riferimento alla «anteriorità e alla finalità» dell'uomo rispetto allo Stato; la seconda implica lo svolgimento della «personalità umana attraverso l'appartenenza organica a successive comunità sociali nelle quali essa è inclusa ed attraverso le quali essa ordinatamente si sviluppa e si perfeziona»³⁰.

6. Il pensiero di Giorgio La Pira e la koinè politica della Democrazia Cristiana

Credo che da questo parzialissimo e sin troppo sintetico *excursus* di saggi elaborati e pubblicati negli anni decisivi del passaggio dallo stato fascista a quello costituzionale si abbia conferma dell'influenza che Giorgio La Pira ebbe nell'edificazione della Repubblica. Ciò si percepisce non soltanto nella scrittura del testo costituzionale, nel quale diede un contributo relevantissimo così come testimoniano i tanti saggi di quegli anni e gli interventi in Assemblea, ma soprattutto per la formazione

²⁶ In *Il Popolo*, 300, 23 dicembre 1947, 1, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 855 ss.

²⁷ Intervista con Giorgio La Pira in *L'Avvenire d'Italia*, 3, 4 gennaio 1948, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 859 ss.

²⁸ *Architettura della Costituzione*, cit., 860.

²⁹ *Il valore della Costituzione italiana*, in *Cronache Sociali*, II (2), 31 gennaio 1948, 1-3, ora in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., 861 ss.

³⁰ Op. ult. cit., 862.

di uno dei tratti identitari fondamentali della Democrazia Cristiana e, con quella, dell'intera Repubblica.

Come avrebbero dimostrato soprattutto le vicende dei primi anni di vita del rinnovato Stato, erano fortissime le spinte interne alla D.C., ed anche ai più alti livelli delle gerarchie ecclesiastiche, perché il partito di maggioranza relativa, anziché consolidare una politica centrista al tempo stesso, però, sensibile verso le nuove istanze sociali tradizionalmente patrocinata dalle sinistre, si ponesse come asse di un blocco conservatore su base, appunto filoclericale. Com'è noto, fu principalmente Alcide De Gasperi a contrastare vittoriosamente questo disegno³¹ e a consolidare l'identità del partito in modo che la sua forza elettorale fosse utilizzata per attuare un programma di moderato riformismo.

Fu, questa, una caratteristica che la Democrazia Cristiana conservò lungo tutta la sua storia, pur con incertezze e gli inevitabili mutamenti di accenti e declinazioni determinati dalle dinamiche interne e dal mutare dei tempi. A me pare che questa cifra identitaria debba molto all'insegnamento e all'opera di un uomo come Giorgio La Pira che proprio nel suo percorso umano, culturale e spirituale, prima ancora che politico, dimostrò di anticipare la sintesi dei valori su cui sarebbe stata costruita la nuova Italia.

³¹ In argomento P. CRAVERI, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006, 533 ss. e P.L. BALLINI, *Alcide De Gasperi. Vol. III. Dalla costruzione della democrazia alla «nostra patria Europa» (1948-1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 487 ss.